

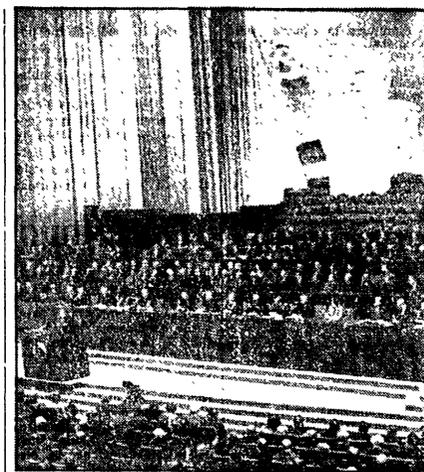
Illustrando al congresso le linee e gli obiettivi del piano quinquennale

Tikhonov parla di svolta economica

Due i punti essenziali: accrescere il benessere del popolo sovietico, aumentare la potenza del Paese soprattutto con l'aumento dell'efficienza produttiva - Critica alle difficoltà e ai ritardi - Come si è sviluppata l'URSS nei cinque anni trascorsi - Spazio rilevante dedicato al programma sociale

Dal nostro corrispondente MOSCA - « Accrescere il benessere del popolo sovietico, aumentare la potenza dello stato socialista... » Con queste parole Nikolai Tikhonov ha aperto la sua relazione sugli obiettivi economico-sociali del prossimo quinquennio e le opzioni fondamentali su cui si incamminerà la società sovietica nell'intero prossimo decennio.

In meno di un'ora e mezzo il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS ha riassunto le linee essenziali del lungo documento che è stato posto alla base del dibattito al 26. Congresso ed ha fatto il bilancio dei risultati del decimo piano quinquennale; il tutto esposto senza enfasi e con frequenti riferimenti all'impostazione data da Leonid Breznev nel rapporto che ha letto lunedì scorso.



MOSCA - La tribuna del XXVI Congresso del PCUS mentre parla Breznev

« Il futuro, ha detto Tikhonov, si fonda sul « passaggio alla fase intensiva »; una svolta che, « per le sue dimensioni storiche, la sua portata e le sue conseguenze » può essere assimilata a « una trasformazione così profonda come fu l'industrializzazione socialista a seguito della quale cambiò radicalmente il volto del paese ».

« Il futuro, ha detto Tikhonov, si fonda sul « passaggio alla fase intensiva »; una svolta che, « per le sue dimensioni storiche, la sua portata e le sue conseguenze » può essere assimilata a « una trasformazione così profonda come fu l'industrializzazione socialista a seguito della quale cambiò radicalmente il volto del paese ».

« Il futuro, ha detto Tikhonov, si fonda sul « passaggio alla fase intensiva »; una svolta che, « per le sue dimensioni storiche, la sua portata e le sue conseguenze » può essere assimilata a « una trasformazione così profonda come fu l'industrializzazione socialista a seguito della quale cambiò radicalmente il volto del paese ».

Un milione in piazza a Madrid

(Dalla prima pagina) non c'era spazio per questo immenso corteo prima silenzioso e poi sempre più forte di voci e di grida nella sua eccezionale compostezza. Chi avrebbe potuto pensare, qualche giorno fa soltanto, di vedere fianco a fianco, tra centinaia di migliaia di persone, dietro la grande e unica parata d'ordine « libertà, democrazia, Costituzione », il presidente dell'UCD, Sanguin, il segretario generale del Partito socialista, Felipe Gonzalez, il segretario generale del Partito comunista, Santiago Carrillo, il presidente della destra Alianza Popular, Fraga Iribarne, il segretario generale delle Comisiones Obreras, Marcelino Camacho, e il segretario generale dell'UGT, Nicolas Redondo?

« Nel dibattito che ha subito preso avvio si è potuto notare, in alcuni interventi, una maggiore vivacità di critiche e di proposte. La concretezza delle questioni sul tappeto e la vastità dei compiti proposti dal rapporto di Tikhonov rappresentavano, senza dubbio, un terreno di cui i responsabili delle organizzazioni locali del partito scorgevano il carattere impegnativo. Continua, in tutti gli interventi, l'omaggio alla persona ed al ruolo di Leonid Breznev. Giulietto Chiesa

Pecchioli: i pericoli ancora gravi

(Dalla prima pagina) noi - per l'Unità, per i suoi lettori - di raccogliere il senso politico degli incontri da lui avuti. « Intanto - ci dice Pecchioli - pensiamo al valore della ripresa parlamentare. C'è stata, come vittoria della democrazia, ma poteva essere di più, con una situazione completamente capovolta. Senza farsi troppe illusioni, senza riprese, e le grandi manifestazioni popolari unitarie di Madrid e delle altre città spagnole per la libertà la democrazia e la Costituzione, permettono di guardare con maggior fiducia all'avvenire. Ma naturalmente non ci si può fermare qui. « Dirigenti e parlamentari dell'UCD, del Partito socialista, del Partito comunista - da Ruperez a Felipe Gonzalez, da Carrillo a Peces-Barba, da Yanes a Sanchez Montero, a Azcarate - hanno espresso a Pecchioli un giudizio pressoché identico sulla gravità e la vastità dell'operazione attuata contro il regime democratico e le sue istituzioni fondamentali. Nessuno ha cercato di minimizzare, numerose sono state anche le riflessioni di tipo autocritico a proposito di quelle tesi « ufficiali » secondo cui « la transizione è finita, la democratizzazione è un fatto compiuto ». « Il tentativo di golpe ha costretto a toccare con mano una realtà ben diversa, quella realtà che del resto il PCE ha denunciato da sempre, anche quando la sua denuncia venivano poi respinte come un pretesto per assicurarsi una partecipazione al governo. Dunque, come primo momento di riflessione, è venuta fuori da ogni settore la consapevolezza che la transizione non è affatto conclusa e che è necessario « un salto di qualità » nella continuazione del processo di democratizzazione. Ma ecco un primo punto di debolezza che può avere gravi conseguenze in futuro se non viene superato: in presenza di una sorta di stato di emergenza creato dal golpe, la proposta di grande responsabilità fatta dal PSOE e appoggiata subito dal PCE per un governo di coalizione democratica sostenuto dai comunisti non ha trovato spazio. Rimane insomma urgente la formazione di un governo nuovo, diverso. Ma per fare cosa? Per agire, sia pure con la gradualità e la saggezza necessarie, per tagliare le radici del golpismo e del ritorno al passato, ricostruendo un tessuto unitario nel paese senza il quale non si possono superare le fasi di incertezza, di difficoltà della risposta popolare apprese esistenti nelle ore del golpe.

Presentando il suo programma

Giscard minaccia il caos se non sarà rieletto

Il presidente della Repubblica tende a drammatizzare la campagna elettorale

Dal corrispondente PARIGI - « O io o il disordine: da oggi quello che sarà il tema principale della campagna elettorale del candidato Giscard d'Estaing è noto. E' stato lui stesso a renderlo di pubblica ragione in un'intervista a « Figaro Magazine » che si può ben ritenere il preannuncio della sua candidatura ufficiale all'Elysee anche per i prossimi sette anni. La lunga dichiarazione del capo dello Stato fatta, non a caso, al settimanale animatore della « nuova destra », non lascia dubbi sulle intenzioni di Giscard di condurre una campagna elettorale tutta impostata sulla drammatizzazione del dibattito, per suscitare uno shock psicologico su un elettorato fra il quale la sua popolarità era venuta deteriorandosi negli ultimi mesi, fino a fare apparire un'alternanza di potere di rielezione, e possibile quindi una vittoria del socialista Mitterrand. Minacciato, Valéry Giscard d'Estaing, ha quindi deciso di colpire subito e forte, brandendo lo spettro del disordine e il ricatto del caos: « ultimo e classico ricorso - come giustamente rileva l'editorialista del « Matin » - dei regimi che non hanno che l'apparenza della democrazia allorché si sentono in difficoltà. Le formule che servono a questa bisogna nella « intervista » a « manifestato » di sono tutte i francesi sono preoccupati dinanzi ad un avvenire incerto, sentono il durissimo peso della crisi, dell'inflazione (13,14%), della disoccupazione (11,800.000 unità), non vedono i rimedi per uscire, temono per il posto di lavoro, per il livello di vita, per la sicurezza interna ed esterna. Lungi dall'offrire soluzioni, la tattica di Giscard appare quella di alimentare che si paure. La parola che torna come un leitmotiv è « il rischio ». Quello del « disordine », se la Francia « cadrà alla tentazione della instabilità politica »; quello di « credere che decisioni puramente politiche di cambiamenti di persona, o di equippe, siano sufficienti a risolvere i problemi di fondo o a rispondere alle aspirazioni » di questo o quella categoria; « quello della « anarchia » e della « insicurezza »; « durante il mio settennio - dice Giscard ai buoni borghesi che fossero tentati di votare contro di lui - non c'è stato un maggio 1968 » e ancora nel 1968 la Francia avrà « la più forte potenza militare che abbia mai raggiunto ». Non manca un attacco frontale ai partiti nella più pura tradizione gollista. Se, come De Gaulle, Giscard riprende oggi pari pari lo slogan del generale « io o il caos » come lui si scaglia contro i partiti per denunciare « la lotta permanente contro le istituzioni politiche ». Sul piano economico e sociale il discorso di Giscard raggiunge quello che nei primi commenti dell'opposizione veniva definito « il colpo dell'impudenza ». La Francia, secondo Giscard, « ha scelto la ricerca di una soluzione equilibrata » per conciliare « gli imperativi della lotta contro la disoccupazione ed inflazione » ed evitare politiche che sarebbero « anticamerica del fronte popolare o quella del programma comune delle sinistre ». Ovviamente il presidente non dice che all'inizio del suo settennio l'inflazione non aveva numeri a due cifre e i disoccupati erano soltanto 300.000. Questo discorso « da guerra civile e psicologica » come lo definisce oggi buona parte della stampa, dal « Matin » a « Le Monde », vorrebbe raggiungere due obiettivi: togliere terreno al gollista Chirac che sta conducendo una campagna alla Reagan e vuole anch'egli apparire l'uomo dell'ordine e della sicurezza; riservare nell'elettorato conservatore e pensante la paura sempre latente di una possibile vittoria della sinistra. Così, se nel '74 « il liberale » illuminato Giscard d'Estaing aveva fatto campagna con lo slogan « cambiamento senza rischi », oggi dall'orizzonte della « nuova destra » lancia la parola d'ordine « il cambiamento è un rischio ». Franco Fabiani

In un incontro in una fabbrica d'auto a Varsavia

Kania: superare i conflitti soltanto con mezzi politici

Il segretario del POUP parla di apprezzamento sovietico per lo sforzo del partito polacco - Intervista di Olszowski sulle tesi del prossimo congresso

Dal nostro inviato VARSAVIA - Rientrato da Mosca, il primo segretario del POUP Stanislaw Kania ha visitato giovedì la « FSO », grande fabbrica di automobili di Varsavia. In un incontro con l'organizzazione di partito, con rappresentanti di Solidarnosc e del sindacato di categoria e con la direzione aziendale, Kania ha accennato al grande interesse incontrato nella capitale sovietica per le questioni polacche. « Questo interesse », egli ha detto - « è contrassegnato dall'apprezzamento per l'impegno del POUP a superare i conflitti sociali soltanto con mezzi politici, ma anche dalla preoccupazione per gli ulteriori sviluppi ». « Nel mio saluto al congresso del PCUS - ha aggiunto Kania - io ho esposto il carattere e le cause della crisi che si è sviluppata in Polonia a causa degli errori commessi dai passati dirigenti del partito e dello Stato. La fiducia, il rispetto e il sostegno allo Stato socialista sono un importante fattore per risolvere i nostri problemi ». Il primo segretario del POUP ha poi affermato che una delle cause del malessere sociale in Polonia è la discrepanza tra le attese e le possibilità di soddisfarle e ha posto l'accento sulla necessità di una migliore direzione e organizzazione della produzione, di una più alta produttività e di una giusta distribuzione del reddito nazionale, senza privilegi e violazioni della legge. Egli ha concluso annunciando che il piano triennale di risanamento economico scaturirà da un dibattito nella società « nel quale tutti i cittadini, membri del partito o no, esprimeranno la propria opinione ». A Varsavia si attende intanto una nuova riunione della commissione di preparazione del nono congresso straordinario del POUP incaricata di elaborare un progetto di tesi sulla base del dibattito in corso nel partito ormai da circa tre mesi. Una conferma dell'ampiezza e della passione che caratterizzano tale dibattito è venuta da una lunga intervista del segretario della commissione Stefan Olszowski, membro dell'ufficio politico. La tesi di base del problema attuale non si ferma più alle vicende degli anni '50 e '60, ma si svolge al 1948, quando, sull'onda della lotta contro il così detto « titismo », in Polonia venne allontanato dalla direzione del POUP Wladyslaw Gomułka, successivamente arrestato, e venne radicalmente modificato l'autorità l'ufficio politico. Ha chiesto l'intervistatore: la prima parte del progetto contiene una valutazione delle fonti della presente crisi. Come abbiamo letto, esse vengono fatte risalire tra l'altro agli avvenimenti politici del 1948. E' già storia. Ecco la risposta di Olszowski: « Sì, è già storia, ma che pesa ancora oggi sulla nostra vita politica e sociale. Credo che questo sia un grande tema, forse per un'altra occasione. Comunque è certo che il 1948, l'anno della proclamazione della lotta contro le così dette tendenze di destra e nazionaliste, ha aperto un processo di deformazione il cui frutto era la paralisi della democrazia interna del partito, non eliminata completamente nelle successive crisi e correzioni della politica del POUP ». Per questa ragione Olszowski si sofferma a lungo sulla questione del « centralismo democratico », altro tema che nel partito ha suscitato accese discussioni. Egli ricorda che nel passato l'equilibrio tra centralismo e democrazia « fu trascurato » consentendo al primo di prendere il sopravvento sul secondo, i « vecchi errori, che furono » il principale nutrimento del volontarismo e dell'eclettismo della passata direzione - prosegue quindi Olszowski - provocano però oggi tendenze estreme che possono indebolire le strutture organizzative del partito. « Qui non si può usare l'aritmetica: se prima c'era troppa democrazia oggi, per bilanciare, indobbiamo l'importanza del centralismo. L'assenza del problema sta nella formula leninista: cercare che vi sia tanta democrazia quanto centralismo ». Interrogato sulle discussioni circa il carattere del partito, l'intervistato riprende uno slogan oggi corrente in Polonia e cioè « il partito deve essere un partito e non un club di discussione non soltanto un gruppo di diffusori di belle idee, ma anche una forza che realizzi tali idee nella pratica sociale e politica ». Secondo Olszowski, nel dibattito sono emerse anche concezioni revisionistiche. A tali concezioni, la risposta è: « Riforme sì, profonde, coraggiose, se servono allo sviluppo dei rapporti sociali socialisti. Riformismo no, perché non servito mai e non serve agli interessi della classe operaia ». Nella prima parte dell'intervista il dirigente del POUP ha annunciato che, dopo la prossima seduta della commissione e dopo le eventuali correzioni che scaturiranno dalla discussione, il progetto delle tesi verrà sottoposto a una « revisione delle organizzazioni di partito delle grandi aziende industriali. Dopo aver raccolto le osservazioni che verranno, la versione finale del progetto sarà rimessa dalla commissione al Comitato Centrale per l'accettazione e per la presentazione a una discussione dell'intero partito. Romolo Caccavale

Concluso il viaggio del Papa

ROMA - Giovanni Paolo II ha concluso ieri il nono e più lungo viaggio del suo pontificato rientrando a Roma dall'estremo oriente attraverso la rotta polare. Salendo ad Anchorage su una sialta trainata da nove cani, Papa Wojtyla ha confermato ancora una volta la sua capacità di adattamento a tutte le situazioni. Nel sottolineare con molto senso dell'humour il grande desiderio di viaggiare del Papa, l'arcivescovo Francis Hurley così si è espresso tra gli applausi della folla raccolta nella piazza centrale della città: « Nesun Papa futuro raggiungerà come lei partendo dalla città eterna, a meno che non scenda una nave spaziale per la Luna. E' questo anzi una sfida che è una tentazione per nostra entità ». Ma Hurley ha voluto dare pure senso politico alla sosta del Papa in Alaska. Ricordando che questa immensa regione ricca di risorse naturali, fra cui il petrolio, apparteneva un tempo alla « santa Russia » ed oggi fa parte degli Stati Uniti, Hurley ha parlato di « eredità culturale delle due nazioni sovietiche » e ha concluso che esse devono coesistere. Ha quindi ringraziato il Papa « per avere proclamato e indicato alle due superpotenze vicine l'evangelio come base della coesistenza pacifica, il rangelo di Gesù piuttosto che il precario equilibrio atomico reciproco ». Prima di atterrare all'aeroporto di Fiumicino Giovanni Paolo II si è intrattenuto per poco meno di un'ora con giornalisti rispondendo molto affabilmente alle loro domande. Tra l'altro ha ribadito l'urgenza di operare per il rilancio della distensione sottolineando che il suo viaggio ha voluto essere, essenzialmente, un contributo alla pace. E' significativo che il segretario di stato cardinal Casaroli si sia trattenuto a Hong Kong dove ha avuto un lungo colloquio con il vescovo di Canton, monsignor Dominique Tang. E' un avvenimento di rilievo oltre che in merito alla storia del Vaticano. E' infatti la prima volta che un segretario di stato compie una particolare missione che ha per obiettivo il ristabilimento ufficiale tra la sede apostolica di Roma e la chiesa cattolica cinese, e su tramite con il governo di Pechino. Non sono mancate, dopo il discorso del Papa sulla Cina, reazioni negative da parte del governo di Taiwan con cui il Vaticano intrattiene regolari rapporti diplomatici sia pure ridotti di rango negli ultimi anni. Ma i discreti segnali giunti da Pechino, che fanno ben sperare per il futuro alla Santa Sede, secondo fonti ufficiali vaticane, hanno spinto quest'ultima a fare in modo che nulla turbasse questo piano ambizioso. Perciò il Papa per recarsi in Giappone dalle Filippine non ha sorvolato Taiwan perché così avrebbe dovuto inviare un messaggio al presidente di questo paese che non sarebbe stato gradito al governo di Pechino. Così per tornare a Roma dal Giappone, Giovanni Paolo II non ha seguito la rotta più breve che è quella che passa per Mosca. Ha seguito invece la rotta più lunga, Alceste Santini